

DI LÀ DA MOSCA E WASHINGTON. LA RUSSIA SOVIETICA
VISTA DA UN INTELLETTUALE ARABO

GIULIA D'ELIA*

In 1956, during the Cold War, the Lebanese intellectual Mīḥā'il Nu'aymah travelled to the Soviet Union at the invitation of the Union of Soviet Writers. In the space of a month, he visited the cities of Prague, Moscow, Leningrad, Kiev, Poltava and Stalingrad. The impressions produced by the contact with the new Soviet reality became a source of inspiration for his work Āb'ad min Mūsū wa min Wāšintun (Beyond Moscow and Washington), a philosophical essay with a strong autobiographical tone, in which the author discusses and reveals the limits of the capitalist and communist doctrines, as well as his personal connection with Russia that began in childhood during the Tsarist era and continued until his death.

*Āb'ad min Mūsū wa min Wāšintun (Di là da Mosca e Washington)*¹ è un saggio filosofico-morale di forte stampo autobiografico che racchiude, fra le altre cose, le memorie del viaggio compiuto dall'intellettuale libanese Mīḥā'il Nu'aymah (1889-1988) nell'estate del 1956 a Praga, Mosca, Leningrado, Kiev, Poltava e Stalingrado². Il libro, probabilmente oscurato dalla grandezza della monumentale autobiografia *Sab'ūn* (Settanta), pubblicata qualche anno dopo dallo stesso autore, è passato piuttosto inosservato tra gli studiosi³. Francesco Gabrieli (1904-1996), tra i pochi a riconoscerne con prontezza il valore, ne ha evidenziato le concezioni filosofiche e il disperato richiamo dell'autore ad un'umanità che, straziata dall'angoscia e i tormenti della Guerra fredda, sembra aver perduto

* Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

¹ *Āb'ad min Mūsū wa min Wāšintun* è stato composto da Mīḥā'il Nu'aymah tra il 1956 e il 1957 e pubblicato per la prima volta nel 1957. Per il presente articolo è stata presa a riferimento l'edizione della casa editrice Mu'assasat Nawfal, pubblicata nel 1988 a Beirut.

² Mīḥā'il Nu'aymah, scrittore di origine libanese e di fede cristiana greco-ortodossa, fu romanziere, drammaturgo, critico e saggista. È ricordato come uno tra i più noti esponenti dell'*adab al-mahğar* (letteratura d'emigrazione). Emigrato negli Stati Uniti nel primo decennio del XX secolo, contribuì con le sue opere alla rinascita della letteratura araba e alla fondazione della *al-Rābiṭah al-Qalamiyyah*, la Lega degli scrittori arabi d'America, presieduta da Ğubrān Ḥalīl Ğubrān (1883-1931) e di cui Nu'aymah fu segretario.

³ La prima edizione di *Sab'ūn. Hikāyat 'umr* è stata pubblicata dalla casa editrice Dār Ṣadīr tra il 1959 e il 1960 a Beirut.

il senno⁴. Il valore filosofico e politico di questa opera dedita a scandagliare la dimensione terrena e ultraterrena di un mondo reciso dall'isterica lotta tra capitalismo e comunismo è indiscutibile, ancor più se si considera la diffusa riluttanza di Nu'aymah ad esprimere le sue posizioni politiche che pur in questo caso tenta di occultare seppur, mi permetto di aggiungere, con scarso successo. La compiaciuta narrazione dei progressi industriali, agricoli e culturali realizzati in dieci anni dall'Unione Sovietica e l'esaltazione degli ideali comunisti tesi ad abbattere le barriere fra classi e a consacrare l'arte del lavoro sembrano suggerire una favorevole disposizione dell'autore al comunismo, dottrina che aderisce in misura maggiore al suo spirito pacifico e fraterno. È il popolo russo, più di ogni altra cosa, a suscitare in Nu'aymah i più nobili dei sentimenti verso quella terra così distante, ma percepita vicina e mai estranea. In *Āb'ad min Mūskū wa min Wāšīnṭun*, come in *Sab'ūn* e *al-Nūr wa 'l-dayḡūr* (La luce e le tenebre), lo scrittore dedica le pagine più appassionanti a quei milioni di volti disseminati nelle immense terre slave, rivelando e ribadendo la sua sentita vicinanza e onesta ammirazione per quel popolo autentico nel cui animo ha scoperto, sin dal primo contatto in gioventù, quelle emblematiche virtù tolstoiane di bontà, carità e pazienza divenute, poi, fondamento della sua opera e vita tutta.

Sono passati trentasette anni da quando ho lasciato la terra degli slavi, ma ogni volta che ne parlo sembro come un buon ragazzo che ricorda sua madre o suo padre, o colui che, camminando in un arido deserto, vede un secco e cupo albero dal quale improvvisamente germoglia un rigoglioso fiore a far da ombra dietro una duna. Il suo nettare rinfresca la calura, il suo verde delizia gli occhi, e lui, acquistando forza e bellezza, riprende il suo cammino. Ho amato la Russia. Sì, l'ho amata a prima vista. Il mio amore per lei non era dovuto alla gratitudine, né al sentimento di riconoscenza per quello che avevo appreso nelle sue scuole. Ho dimenticato, o forse rinnegato, la maggior parte delle nozioni insegnatemi nelle scuole, sia russe che non, ma non ho dimenticato, e mai dimenticherò, la Russia e il suo popolo. Non vi è nulla in quel Paese che non abbia acceso in me la più profonda delle passioni. Ha ammaliato la mia mente, la mia anima, il mio cuore. [...] Non vi è popolo sulla terra che io abbia conosciuto che possa sopportare la sofferenza, la miseria e l'asprezza della vita con la stessa durezza, fermezza e fede del contadino russo. Non ho mai conosciuto contadino che, come quello russo, si sia unito e amalgamato alla terra che lavora sino a divenire parte di essa. Lui è un pezzo di essa. È piatto come la terra. Nessuna impurità o stortura in lui. È ricco di talenti nascosti, tanto quanto il suolo è ricco del velato potere della fertilità e della bontà⁵.

Non vi è traccia nelle pagine del libro di una altrettanto entusiasta narrazione degli Stati Uniti dove l'autore pur visse vent'anni della sua vita. Il cittadino statunitense è ritratto come un uomo buono, ma superficiale, più attento al benessere

⁴ Si veda il capitolo *L'esperienza russa di Nu'aymah*, in F. Gabrieli, *Cultura araba del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1983, pp. 115-125.

⁵ *Mīḡā'il Nu'aymah, al-Nūr wa 'l-dayḡūr*, Mu'assasat Nawfal, Bayrūt 1988, pp. 70-74.

del portafoglio che a quello dell'anima, e l'ideologia capitalista, che ne domina la società tutta, appare chiaramente inconciliabile con l'animo di un autore che aborrisce il culto del Dio denaro e la frenetica ricerca del benessere materiale. Le città americane menzionate fungono solo da sfondo ai ricordi che affiorano restituendoci i legami che lo scrittore strinse con la comunità russa presente oltreoceano. Da questo punto di vista l'opera si trasforma in un autentico tributo all'eterno legame dell'autore con la Russia che, iniziato nella piccola e sperduta città natale di Baskintā, e poi nell'adolescenza, rinvigorito dagli anni trascorsi a Poltava, sarà una costante per il resto della sua esistenza, seguendolo tra le enormi e frenetiche città americane, sino al suo ritorno in patria come un figliol prodigo. Il viaggio in Unione Sovietica, avvenuto cinquant'anni dopo il primo nella Russia zarista, suggella l'eternità di questo legame e assume nell'opera una connotazione più profonda, tingendosi di una grigia nostalgia per quella terra conosciuta in gioventù e ormai stravolta e perduta.

L'unicità di quest'opera, oltre che nelle trattazioni filosofiche dell'autore e nella confessione della sua intima visione del mondo, già opportunamente discusse negli scritti di Gabrieli e Nadeem Naimy, risiede, a mio avviso, nel valore documentario di uno scritto che ci confessa i legami intrattenuti dallo scrittore con intellettuali e diplomatici russi, la sua concezione della letteratura e cultura russa e la sua percezione e contatto con una realtà diversa da quella di provenienza⁶. Il viaggio di Nu'aymah rappresenta una preziosa testimonianza delle relazioni culturali e diplomatiche instaurate negli anni '50 del secolo scorso tra il Libano e l'Unione Sovietica nel quadro di una più ampia politica diplomatica mirata ad avvicinare il Medio Oriente al gigante sovietico.

Con la fine della Seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica intraprende a vele spiegate una nuova rotta sospinta dalle forze di una titanica azione di ricostruzione e ripresa economica. Fabbriche, aziende agricole, sovchoz, kolchoz e il popolo tutto lavorano a pieno regime per cancellare le mostruose devastazioni belliche e rendere onore a una patria che, uscita vittoriosa dalla guerra, si appresta a divenire una nuova potenza mondiale. Sulla scia della sua ideologia comunista, diffusasi a macchia d'olio nel resto del globo, l'Unione Sovietica stringe alleanze con i nascenti regimi comunisti e accresce le sue aspirazioni internazionali sino a collidere con gli interessi geopolitici delle potenze occidentali già affermate. La sempre più audace politica estera condotta dall'Unione Sovietica contribuisce ad innescare la Guerra fredda che trasforma in nemici i precedenti alleati in tempo di guerra, Gran Bretagna e Stati Uniti. In un febbrile scenario animato dall'incombente minaccia di una nuova guerra micidiale, il mondo diventa ostaggio delle ideologie di due titani, Stati Uniti e Unione Sovietica, che si contendono la supremazia globale sancendo le sorti dei vari stati della terra. Lo scontro tra comunismo e capitalismo si estende sino a raggiungere le terre del Medio e Vicino Oriente sottomesse da decenni al giogo coloniale. Qui da anni

⁶ Si veda Nadeem Naimy, *Mikhail Naimy. An Introduction*, Thomas J. Bata Library Trent University, Beirut 1967, pp. 261-266.

imperversano i venti del nazionalismo che saranno ora sfruttati con sagacia dall'Unione Sovietica che, desiderosa di neutralizzare diverse aree locali, avvia un'astuta *politique de rapprochement*, facendo leva sui sentimenti antioccidentali allora diffusi tra i popoli arabi⁷.

Tale politica inizia ad avere successo a partire dagli anni '50 quando, sfruttando il diffuso sentimento anticoloniale, l'Unione Sovietica si presenta al mondo arabo come sostenitrice e protettrice dei popoli in lotta per la liberazione e garantisce supporto militare ai governi arabi. Relazioni politiche, diplomatiche e culturali vengono strette con diversi stati del Nord Africa e del Medio Oriente, tra i quali Siria, Libano, Egitto, Israele, Marocco, Algeria ed altri⁸.

Nel piano della politica diplomatica sovietica un ruolo strategico è affidato alle numerose attività culturali promosse nei Paesi arabi e africani al fine di contribuire a creare un'immagine positiva dell'Unione Sovietica, oltre che a incoraggiare le collaborazioni scientifiche ed accademiche. Istituzioni come la Lega delle società sovietiche per l'amicizia e le relazioni culturali con i Paesi esteri e la rete di centri culturali sovietici da essa creati provvedevano allo scambio di delegazioni scientifiche, all'invito reciproco di esperti chiamati a lavorare in centri scientifici ed educativi, all'assistenza nella formazione del personale nazionale, all'invio di libri di testo ai centri educativi, allo sviluppo dei contatti fra le biblioteche e al finanziamento di viaggi per scienziati, accademici e letterati verso l'Unione Sovietica⁹.

Il Libano, patria di Nu'aymah, figura tra i Paesi arabi avvicinati dall'Unione Sovietica e il suo viaggio, il primo compiuto al di fuori del mondo arabo dopo il suo ritorno in patria dagli Stati Uniti nel 1932, altro non è che il risultato del crescente intensificarsi delle relazioni diplomatiche e culturali instauratesi tra i due stati a partire dal 1946 quando il presidente libanese Bišārah al-Ḥūrī (1890-1964) firmò un patto segreto con l'Unione Sovietica che prevedeva, oltre che il supporto al governo nel suo cammino verso l'indipendenza e trattamenti favorevoli, anche l'assistenza nello sviluppo culturale del Paese, garantendo l'invio di un numero considerevole di insegnanti sovietici per assistere le popolazioni locali nello sviluppo di un proprio sistema educativo libero dalle ingerenze occidentali¹⁰.

Nel febbraio del 1947 una missione culturale congiunta siriano-libanese compie una visita ufficiale in Unione Sovietica dove ha modo di visitare diversi centri

⁷ Per approfondimenti sul tema si veda G.E. Wheeler, *Russia and The Middle East*, in "International Affairs", 35, 3 (July 1959), pp. 295-304.

⁸ T.W. Wolfe, *The USSR and the Arab East*, The Rand Corporation, Santa Monica 1969.

⁹ T.V. Baher; E.N. Demesheva; N.V. Semaan, *The History of Teaching the Russian Language in Lebanon: a Chronological Overview Starting with the "Moscow School" of the Imperial Orthodox Palestine Society until Present Times*, in "Russian Language Studies", 18, 3 (2020), pp. 271-294.

¹⁰ R. Ginat, *Soviet Policy towards the Arab World*, in "Middle Eastern Studies", 32, 4 (October 1996), pp. 321-335.

industriali e culturali¹¹. Qualche anno dopo, nel 1956, viene costituita la Lega per la cooperazione culturale tra il Libano e l'Unione Sovietica e diverse delegazioni iniziano a visitare l'URSS. Nello stesso anno a Beirut viene allestita una cerimonia in occasione del settantacinquesimo anniversario dalla morte di Dostoevskij alla quale presenziano diversi esponenti sovietici. In questa occasione Miḥā'il Nu'aymah dialoga con l'allora ambasciatore russo incaricato in Libano, al quale non cela il suo entusiasmo e piacere nel visitare ancora una volta quella terra lasciata quasi mezzo secolo prima. L'occasione non tarda ad arrivare e su invito, prontamente accettato, della Lega degli scrittori di Mosca, l'autore si prepara a solcare, non più mari, ma cieli, alla volta dell'Unione Sovietica¹². Il viaggio, iniziato il primo di agosto e conclusosi venticinque giorni più tardi, consentirà a Nu'aymah di esaudire il suo desiderio: «osservare da vicino la portata del sovvertimento che la rivoluzione aveva provocato nella vita di un Paese conosciuto per la prima volta mezzo secolo fa»¹³.

L'arrivo in Unione Sovietica smuove i vividi ricordi del passato che adombrano lo sguardo attonito e pensieroso di un uomo maturo che fatica a riconoscere quella terra conosciuta in gioventù. Dalle memorie, oltre ai ricordi, trapelano anche le impressioni e l'entusiasmo del visitatore per quello Stato nuovo e modernizzato. La Russia, da tempo spogliata delle sue scure vesti di autocrate e tiranna, è ora vestita del fresco e rivoluzionario rosso comunista che ne ha completamente mutato le sembianze. Le strade di Mosca, un tempo popolate da festaioli, fannulloni, ubriacconi e strilloni, sono ora ricolme di un incessante flusso di composti e laboriosi cittadini divenuti simbolo della tenacia e forza della nuova Unione Sovietica. Le macerie e devastazioni della guerra sono ancora visibili tra le strade «cupe e sbiadite»¹⁴ di una Praga uggiosa che lo scrittore attraversa

¹¹ Ivi, p. 324.

¹² Il viaggio di Nu'aymah in Unione Sovietica, come confessa lo scrittore in un passaggio del testo di *Āb'ad min Mūskū wa min Wāšīnṭun*, fu interamente finanziato dalla Lega degli scrittori sovietici, un'organizzazione fondata nel 1934 su iniziativa del Comitato centrale del Partito comunista. La Lega, come definitasi nel suo Manifesto, era un'organizzazione volontaria, pubblica e creativa che raggruppava gli scrittori professionisti dell'Unione Sovietica che partecipavano con il loro lavoro alla lotta per la costruzione del comunismo, per il progresso sociale, per la pace e l'amicizia tra le nazioni. A partire dal 1955 la Lega degli scrittori sovietici strinse stretti legami culturali con diversi Paesi arabi, tra i quali Egitto, Siria, Libano ed altri, con i quali intraprese una regolare attività di scambio di pubblicazioni come libri, manoscritti, giornali, oltre alla preparazione congiunta di progetti e conferenze. Per approfondimenti sulla struttura della Lega degli scrittori sovietici si veda Jack F. Matlock, *The "Governing Organs" of the Union of Soviet Writers*, in "The American Slavic and East European Review", 15, 3 (October 1956), pp. 382-389.

¹³ Miḥā'il Nu'aymah, *Āb'ad min Mūskū wa min Wāšīnṭun*, Mu'assasat Nawfal, Bayrūt 1988, p. 7.

¹⁴ Ivi, p. 136.

con sguardo rapito dai palazzi nuovi e antichi che si stagliano sul suo cammino. Le impressioni prodotte dalla celere visita nella capitale cecoslovacca, dove l'autore si perde tra gli imponenti archi gotici e le affascinanti sculture della cattedrale di San Vito, tra le rovine del castello di Hradčany e le opere moderniste di Štursa, sono affidate al "Večerník Praha" (Serale di Praga), in cui Nu'aymah non nasconde il suo piacevole stupore ed entusiasmo per una città energica che guarda al futuro e al progresso.

A Mosca, invitato a partecipare all'evento delle Spartachiadi, tra le tribune di uno stadio gremito di un'eccitata e festosa folla che applaude e intona canti militari, Nu'aymah scopre l'adorazione del popolo russo per i suoi leader. Le rigide e gerarchiche distanze sociali che avevano per secoli oppresso operai e contadini sembrano ora recise. Nei musei ed esclusivi palazzi appartenenti un tempo agli zar vede affluire migliaia di cittadini curiosi di conoscere quelle arti e ricchezze a lungo loro negate. Tra le file composte di turisti fatica a distinguere il ricco dal povero. La rivoluzione comunista ha abbattuto barriere umane e titoli civili lasciando riscoprire agli uomini di esser tutti *tovariši* [compagni].

Nella Russia sovietica vista da Nu'aymah, al progresso umano si affianca quello industriale. A Stalingrado le fabbriche sono ora più grandi, numerose e produttive di quanto lo fossero prima della guerra. Moderni canali attraversano il Volga che, dopo anni di spargimenti di sangue, può finalmente scorrere in pace. Gigantesche dighe sfruttano le sue fertili acque per generare energia, mentre battelli scorrono veloci e accompagnano i visitatori ad ammirare l'onnipotenza della "Madre Volga" e la monumentale statua di Stalin che ne sovrasta gli argini. A Kiev i kolchozy lavorano i terreni con tecniche all'avanguardia, mentre i contadini hanno abbandonato le putride izbà in legno per vivere in modeste e dignitose case in mattoni. Nella capitale ucraina, come a Mosca, a Leningrado e altrove, un flusso edilizio ininterrotto trasforma le rovine della guerra in splendidi palazzi e ne costruisce dei nuovi per un popolo in crescita. L'attività industriale, agricola e culturale è in pieno sviluppo e agli occhi dell'intellettuale libanese «ciò che l'Unione Sovietica ha realizzato in dieci anni sembra quasi un miracolo»¹⁵.

A Poltava, città che accolse in gioventù Nu'aymah per cinque anni, una strana sensazione di sdoppiamento colpisce l'ormai maturo scrittore¹⁶. La nostalgia e i ricordi del passato si impadroniscono del suo animo e lo spettro del giovane seminarista di cinquant'anni prima sembra ora aleggiare al cospetto dell'affer-

¹⁵ Ivi, p. 173.

¹⁶ Nel 1906 il giovane Nu'aymah viene scelto dalla Società imperiale palestinese come uno degli studenti meritevoli di studiare in Russia presso uno dei loro prestigiosi seminari teologici. Viene mandato in un seminario della città di Poltava dove resta fino al 1911, prima di esser espulso e rispedito in patria per aver partecipato ad una rivolta studentesca che esprimeva il proprio malcontento contro il clima autoritario insediatosi nella scuola.

mato scrittore che fatica a conciliare i ricordi passati con la rinnovata città che si schiude dinanzi i suoi occhi:

Ero uno e diventammo due. Il ragazzo che ero mezzo secolo fa camminava ora al mio cospetto, invisibile a chiunque tranne che a me. Se si fosse materializzato, coloro che camminavano al mio fianco non avrebbero compreso che costui era gli occhi dell'uomo che camminava al loro cospetto e che lo sbigottimento apparso sul suo volto era lo sguardo sbigottito apparso sul mio di volto. Le vestigia della vecchia città conosciuta erano per entrambi svanite¹⁷.

Le vecchie strade lastricate in pietra sono ora rivestite da un ruvido asfalto. Nei parchi, tra i rigogliosi sentieri si ergono grandi cartelli che rimembrano le vite degli scrittori che hanno contribuito a costruire l'Ucraina e il socialismo. L'antico seminario che aveva segnato cinquant'anni prima l'ingresso di Nu'aymah in un nuovo mondo, seppur divenuto un istituto agrario, è ancora in piedi. Invano lo scrittore ricerca al suo interno la vecchia Chiesa, un tempo luogo di rifugio e preghiere per il giovane seminarista, ora trasformatasi in una sala per conferenze. Lì dove vi erano altare e iconostasi, vi son ora un palco e ritratti di Lenin e Stalin.

A stento Nu'aymah riconosce quelle mura che mezzo secolo prima avevano accolto un giovane straniero che, tra brividi di freddo e sguardi perplessi dei coetanei russi, si apprestava, con i suoi abiti leggeri e cappello di paglia, a valicare le porte di quel mondo sconosciuto che presto sarebbe divenuto a lui familiare. Non ci volle molto prima che iniziasse a padroneggiare la lingua e perder ogni senso di alienazione. Nelle aule di quel seminario, insieme a studenti russi, bulgari, serbi e siriani, iniziò a conoscere la società russa ed ogni aspetto della sua vita.

La vita nella scuola era una raffigurazione in miniatura della vita in Russia. Tra i miei compagni vi erano l'ubriaccone, il ludopatico, il libertino, l'ipocrita, il ladro, il fannullone, il cinico, l'ateo, il pignolo, l'energico, il leale, il sincero, il puro e chi non toccava le carte da gioco e non conosceva la vodka da calarsi nel ventre. Così come tra i nostri professori vi erano l'imbronciato, il severo, l'impassibile come una pietra dinanzi a un sorriso, il curioso verso tutto ciò che è nuovo, se non che loro, nella maggior parte dei casi, avevano dei cuori aperti e ospitali, instauravano un'amicizia equilibrata, indagavano le responsabilità dell'esistenza e gustavano le arti di ogni genere, alcuni propendevano verso la serietà, la maggior parte, invece, verso la burla, alcuni verso la ribellione e, buona parte, invece, verso la sottomissione¹⁸.

Dai suoi coetanei apprese le ingiustizie e vessazioni che dominavano una società tirannica in cui il più debole era schiacciato e sottomesso al più forte. Il ricordo della rivoluzione del 1905 era ancora fresco nella mente della gioventù russa che con attenzione e segretezza continuava a parlarne dopo più di un anno. Con fervore e massima discrezione Nu'aymah vedeva i suoi compagni leggere le copie

¹⁷ Mīḥā'īl Nu'aymah, *Āb 'ad min Mūskū wa min Wāšīnṭun*, cit., pp. 173-174.

¹⁸ Ivi, pp. 83-84.

di contrabbando delle opere proibite di Tolstoj, Herzen, Kropotkin, Bakunin e gli annunci clandestini sulla rivoluzione francese e i tentativi comunisti che l'avevano accompagnata. Nei villaggi tra Odessa e Poltava vide le misere izbà russe in cui era costretto a vivere il povero contadino. Durante le passeggiate in campagna, dinanzi allo scenario di una moltitudine di contadini costretti a lavorare dalla mattina alla sera gli sterminati campi appartenenti ai ricchi possidenti, sentiva i suoi compagni ripetere: «è inammissibile, non può durare così!»¹⁹.

Nel 1910 il clima autoritario sempre più aspro insediandosi nel seminario spinse i giovani studenti ad esprimere il loro malcontento attraverso l'organizzazione di uno sciopero al quale prese parte anche Nu'aymah. Invitato dai suoi compagni, ed incitato dalla folla, Nu'aymah dall'alto di un palco scagliò le seguenti parole di protesta verso quella scuola che lo ospitava: «Chiediamo del pane, ma ci danno delle pietre. Chiediamo del pesce, ma ci danno una biscia. Chi di voi darebbe dei sassi al proprio figlio che chiede del pane? O gli darebbe una biscia mentre ha chiesto del pesce?»²⁰.

Quelle parole costarono caro al giovane Nu'aymah che fu indicato dalla direzione della scuola, insieme ad altri compagni di classe, come un agitatore dello sciopero e, dunque, espulso dal seminario. Nessun rancore o risentimento provocò in petto a Nu'aymah quell'abbandono forzato e improvviso, ma solo tanta amarezza e nostalgia. Quell'enorme terra slava e la sua gente avevano ormai lasciato un segno indelebile nel suo cuore e nella sua mente.

Quasi mezzo secolo dopo, nel 1956, con grande gioia Nu'aymah ritorna in quelle terre conosciute in gioventù, ma della gente di un tempo non vi è più traccia. Invano chiede ai suoi accompagnatori notizie dei suoi compagni e professori. La morte li ha chiamati a sé o il destino li ha dispersi in chissà quale altro angolo della terra. A tener vivo il ricordo di quel mondo passato, oramai svanito, non vi è rimasto che lui, Šurbinskij, vecchio compagno di scuola che sono riusciti a rintracciare.

Desideroso di rimembrare le piacevoli passeggiate di un tempo, lo scrittore in sua gradevole compagnia si dirige in quel che nei suoi ricordi era un fitto e incantevole bosco. Una volta giunto, viene assalito dalla commozione e dal rammarico alla vista di uno spoglio e decimato bosco reso triste dalla scena desolante di un monastero distrutto dalla furia nazista abbattutasi con violenza sull'intera Europa sino a valicare ed arrestare la sua feroce corsa nella sconfinata terra russa, definita da Nu'aymah «la tomba degli invasori»²¹.

L'intima cronaca di viaggio di Nu'aymah, a tratti interrotta da digressioni storiche, oscilla tra l'entusiasmo per un mondo rinnovato e la malinconia per un passato perduto che egli teneramente custodisce nella sua memoria. Con sguar-

¹⁹ Ivi, p. 81.

²⁰ Ivi, pp. 87-88. Evidente il richiamo evangelico: «Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe?» (Luca: 11,12).

²¹ Ivi, p. 180.

do critico e maturo l'autore pone in costante dialettica la Russia sovietica e quella zarista conosciuta in gioventù e di cui offre uno scorcio nei capitoli centrali che precedono la cronaca turistica. In essi l'autore ripercorre gli anni dell'infanzia trascorsi tra i banchi della scuola moscovita fondata nel suo villaggio natale di Baskintā dove erano avvenuti i primi contatti con la lingua russa, poi seguiti dagli anni dell'adolescenza trascorsi nel Collegio russo degli insegnanti di Nazareth dove il giovane scolaro conobbe i profetici scrittori russi che lo iniziarono al destino di scrittore. Fu con Puškin, Dostoevskij, Tolstoj, Gogol, che l'autore scoprì l'incanto della scrittura e patì l'amara delusione di riconoscere la povertà della letteratura araba.

Non appena imparai, in una certa misura, la grammatica della lingua russa e memorizzai buona parte dei suoi vocaboli, iniziai a leggere con cura i giornali russi che ci giungevano e a gettarmi a capo fitto in scrittori come Dostoevskij e Tolstoj. Ricordo che una volta provai a leggere *Delitto e castigo*. Mi sentii come qualcuno che stesse scavando per un immenso tesoro, ma non avesse sufficiente attrezzatura. Pertanto, rinunciai al romanzo prima di arrivarne alla fine e provai risentimento contro me stesso per non esser riuscito a comprenderlo a pieno e a scandagliarne le profondità. Tra me e il tesoro vi era una barriera linguistica che dovevo necessariamente superare. Tuttavia, la mia lettura in russo, nonostante la stretta al cuore per la mia mancanza di conoscenze linguistiche, presto destò in me ammirazione per la letteratura russa e rammarico per quella araba. Mi rivelò la nostra vergognosa povertà nei confronti di una letteratura che sgorga dalla vita e di scrittori che non lasciano che le bucce li distolgano dalla polpa. Prima di allora invidiavo molti dei nostri famosi scrittori e poeti e desideravo di essere come loro, ma poi iniziai a vergognarmene e a desiderare di scrivere come quelli russi²².

Nu'aymah, con i suoi scritti e la personale esperienza, rappresenta una preziosa testimonianza dell'influsso esercitato dalla letteratura russa su quella araba e di come la prima abbia contribuito allo sviluppo e rinnovamento della seconda dopo un lungo periodo di stagnazione. La cultura e letteratura russa hanno svolto, infatti, un ruolo di notevole importanza nella formazione di alcuni dei maggiori esponenti della rinascita araba vissuti nel contesto siro-libanese, territorio che dalla fine del XIX secolo ha assistito a una notevole crescita di interesse e presenza della Russia Imperiale attraverso la fondazione della Società imperiale ortodossa per la Palestina. Questa garantì alle comunità locali un migliore livello di istruzione tramite la costruzione di nuove scuole dove, oltre allo studio delle materie basiche e della lingua e cultura araba, si promuoveva anche la conoscenza della lingua e letteratura russa. Il livello di insegnamento offerto da questo genere di scuole era superiore a quello che potevano garantire le mediocri scuole arabe presenti nei villaggi, come afferma Nu'aymah nel suo scritto, rimembrando i ricordi di infanzia:

²² Ivi, p. 67.

Avevo tra i cinque e i sei anni quando la comunità ortodossa della mia città natale – Baskintā – iniziò a costruire un enorme edificio nella sezione orientale della città. Noi piccoli capimmo che l'edificio sarebbe stato una scuola “moscovita” e che avremmo potuto fare a meno della mediocre scuola confessionale dove vi erano non più di due insegnanti incaricati di svelarci i segreti della lettura e della scrittura, i quali avevano come strumenti soltanto i salmi (i salmi del profeta Davide) e dei rami di gelso o platano.

La costruzione terminò nel 1896. Ci trasferimmo in essa e subito ci sentimmo come se fossimo passati dall'inferno al paradiso²³.

La presenza culturale russa nei territori siro-libanesi celava naturalmente, al pari di quella di altre potenze straniere, più ampi interessi politici ed economici²⁴. Mentre l'Impero ottomano languiva, e poi definitivamente si spegneva, le potenze europee si disputavano l'egemonia del Medio Oriente sfruttando la frammentarietà religiosa delle aree interessate per poter penetrare in esse e stabilire una vantaggiosa sfera di influenza culturale. Per tale motivo la presenza delle potenze straniere in questi territori si espresse soprattutto tramite la promozione di attività culturali rivolte alle popolazioni arabe locali. Lo stesso Mīhā'il Nu'aymah, a tal riguardo, all'interno della sua opera ricorda:

Quanto al nostro “eminente” Paese, era giunto al punto di invecchiare e disintegrarsi sino allo sfacelo, tanto che i paesi occidentali, con il pretesto della religione, cominciarono a competere per estendere la propria autorità sulle porzioni di quello stato ormai fatiscante e così, qui da noi, in Palestina, Siria e Libano, vi fu un traboccare di scuole francesi, inglesi, tedesche, italiane, americane, russe ecc.²⁵.

Le scuole moscovite si differenziavano anche dagli istituti fondati dalle altre potenze straniere per il loro sistema scolastico che, con l'intento di attrarre un maggior numero possibile di allievi arabi, non tendeva ad annullare l'identità arabomusulmana, ma anzi la promuoveva infondendo negli studenti locali orgoglio per il proprio patrimonio culturale e, al contempo, arricchiva le loro conoscenze tramite la promozione della cultura russa. Fu così che studenti cristiano-ortodossi, arabi musulmani, sunniti e non, si ritrovarono nelle stesse aule iniziandosi alla conoscenza della storia dell'Impero russo e delle principali figure culturali del suo periodo ‘d'oro e d'argento’, dove fu proprio la cultura russa a sancire un legame tra studenti provenienti da un contesto etnico-religioso estremamente variegato²⁶.

²³ Ivi, p. 62.

²⁴ Per approfondimenti sulla presenza russa in Siria e Palestina tra il XIX e il XX secolo si veda D. Hopwood, *The Russian Presence in Syria and Palestine, 1843–1914: Church and Politics in the Near East*, Clarendon Press, Oxford 1969.

²⁵ Mīhā'il Nu'aymah, *Āb 'ad min Mūskū wa min Wāšīnfun*, cit., p. 64.

²⁶ E. Diana, *Alcune considerazioni sull'influenza della letteratura russa sui pionieri della «nahdah» araba*, in G. Moracci (a cura di), *Incontri fra Russia e Italia. Lingua, letteratura, cultura*, LED, Milano 2017, pp. 211-223.

Il sistema scolastico promosso dalla Società imperiale ortodossa per la Palestina ebbe successo a tal punto che le scuole moscovite riuscirono nell'intento di instaurare un intenso legame culturale tra la Russia e alcune regioni arabe. Ciò fu favorito anche dall'allestimento di programmi di scambio a cui potevano accedere gli studenti più meritevoli ottenendo la possibilità di compiere un periodo di studi all'estero in uno dei seminari finanziati dalla Società imperiale ortodossa. Fu questo, appunto, il caso di Miḥā'il Nu'aymah che tra il 1906 e il 1911 studiò presso il seminario ucraino di Poltava, al tempo parte dell'Impero russo.

L'esperienza nelle scuole e terre sovietiche accese in alcuni dei giovani seminaristi, poi destinati a divenire futuri esponenti della *nahḍah*, un intenso interesse per la cultura russa, che mantennero vivo per il resto della loro vita. In modo del tutto inaspettato, l'attività delle scuole moscovite finì, di conseguenza, per intrecciarsi con le sorti del movimento di rinascita araba. Il contatto fin da giovanissimi con la cultura russa permise, infatti, ai futuri intellettuali arabi di scorgere nella letteratura russa, vicina alle classi emarginate e civilmente impegnata nella lotta contro le disuguaglianze, un'elevatezza non ancora raggiunta dalla letteratura araba e di riconoscere nel popolo russo una guida da seguire per poter affermare il senso di nazione e identità politica anche tra i popoli arabi.

Tra gli eminenti allievi delle scuole moscovite, ricordiamo, oltre a Miḥā'il Nu'aymah, Ḥalīl Baydas (1874-1949) e Salīm Qab'in (1870-1951), che si distinsero non solo per la loro attività nel campo letterario, ma anche in quello sociale.

Ḥalīl Baydas fu prima allievo e poi insegnante nelle scuole moscovite dove ebbe come suo alunno, tra gli altri, il giovane Nu'aymah. Oltre che come insegnante e scrittore, Baydas si distinse come giornalista e traduttore, tutte attività per il cui svolgimento fu fondamentale la formazione ricevuta presso le scuole moscovite.

A Ḥalīl Baydas si attribuiscono diverse traduzioni di Tolstoj, Puškin, Dostoevskij e di altri autori occidentali, queste ultime attraverso la mediazione del russo pubblicate dall'autore sulla sua rivista "al-Nafā'is" (Le preziosità) fondata nel 1908 a Haifa, poi divenuta "al-Nafā'is al-ʿašriyyah" (Le preziosità contemporanee). La rivista fece propri stili e intenti di riviste russe già affermate, quali quella di Puškin "Sovremennik" (Il contemporaneo) o "Severnyj vestnik" (L'araldo del nord), che mirava a rinnovare la letteratura russa e a promuovere fra il pubblico intellettuale la conoscenza delle nuove correnti letterarie straniere attraverso l'opera di traduzione. Ḥalīl Baydas fece altrettanto con la sua rivista, che avviò un importante cambiamento nel panorama della letteratura araba e aprì, specie attraverso la traduzione delle opere russe, tale mondo all'acquisizione di nuovi generi, temi e stili che instillarono nel popolo arabo una nuova coscienza letteraria²⁷.

²⁷ Su Ḥalīl Baydas e il movimento di traduzione in Palestina durante la *nahḍah* si veda anche I. Camera d'Afflitto, *Cento anni di cultura palestinese*, Carocci editore, Roma 2007, pp. 38-43.

Nel 1923 “al-Nafā’is al-‘asriyyah” cessò la sua attività, ma comparve il nuovo giornale “al-Iḥā” (La Fratellanza), che, fondato da Salīm Qab‘īn, consolidò il cammino intrapreso dalle testate precedenti. Salīm Qab‘īn nacque a Nazareth nel 1870 e, come Baydas, studiò presso gli istituti moscoviti della sua città. Tuttavia, a causa dei suoi contrasti con l’Impero ottomano fu costretto a rifugiarsi in Egitto dove fondò il suo giornale per il cui successo fu fondamentale la sua relazione personale con Ignatij Julianovič Kračkovskij (1889-1973), il noto orientalista russo che contribuì notevolmente allo studio della letteratura araba moderna non solo in Russia ma in tutto l’Occidente. Kračkovskij con regolarità spediva in Egitto periodici, romanzi e opere di altro genere da cui Qab‘īn selezionava gli estratti da tradurre che avrebbero potuto riscuotere l’interesse del pubblico arabo. Fu così che quest’ultimo iniziò a familiarizzare con nuove voci della letteratura russa, quali Turgenev (1818-1883) e Čechov (1860-1904)²⁸.

Nella letteratura russa gli scrittori arabi della *nahḍah* individuano quello stesso desiderio di libertà e uguaglianza che animava le martoriate popolazioni arabe del ’900. Mentre il popolo russo era impegnato a lottare contro l’oppressione e la tirannia dei suoi zar, il popolo arabo cercava riscatto dalla dominazione ottomana e britannica. All’orecchio dello scrittore arabo i racconti russi, con la loro esaltazione e vicinanza alle classi subalterne, l’invito alla lotta contro le disuguaglianze e la ferma volontà di garantire l’istruzione a tutti, sembrano riecheggiare le stesse volontà dei popoli arabi. È così che gli scrittori russi, con le loro opere autentiche, profonde e civilmente impegnate, ispirano la creazione di una nuova letteratura araba che si dedichi al racconto del vero e si faccia portavoce delle aspirazioni e vicissitudini del popolo tutto.

Per Nu‘aymah la letteratura di Tolstoj, Dostoevskij, Čechov, Turgenev raffigura, più di ogni altra cosa, il prisma traverso cui si irradiano le sfumature dell’animo del popolo russo. Dalle pagine degli scrittori russi apprende la sua storia, le sue sofferenze, le sue rivoluzioni e il suo destino. Vive la tormentata vita dei contadini, dei deportati nella sconfinata regione della Siberia, degli umiliati e abbandonati nella capitale degli zar. Sperimenta l’inammissibile vita di un popolo oppresso dalla spietata sete di denaro di una classe nobiliare che domina una società in bilico il cui peso tutto grava sulle spalle dei martoriati contadini. Li vede di giorno, nella estenuante calura della siccità, chini per ore su pile di spighe a versar sudore e fatiche per saziare l’ingordigia dei possidenti, trattenendo per sé stessi qualche misero chicco che a stento avrebbe potuto sfamarli. Gli intollerabili scenari di ingiustizia e crudeltà sociale, uniti alla lettura dei classici russi e a una personale indole benevola, destano anzitempo nel giovane Nu‘aymah un tenero e sincero affetto per un popolo di cui ammira la pietà, la

²⁸ Per approfondimenti sulla ricezione della letteratura russa in particolare nei periodici della *nahḍah* si vedano: A. Hine, *The Influence of Russian Literature in Two Twentieth Century Arabic Periodicals*, in “Eras Edition”, 12, 1 (December 2010), pp. 1-24; M. Avino, *L’Occidente nella cultura araba*, Jouvence, Roma 2002, pp. 105-109.

pazienza, l'ingenua bontà e carità, così come il desiderio di riscatto e la speranza in un migliore avvenire.

Nelle terrificanti narrazioni di Dostoevskij ho vissuto le vite dei criminali, dei deportati nella sconosciuta regione della Siberia, degli umiliati e abbandonati nella capitale degli zar e di ogni specie di uomo, dal più nobile che aspira all'alto, al più vile che mira al fondo. Ho lambito la fede di Dostoevskij per il popolo slavo e il suo messaggio umanitario di un migliore avvenire per una Russia in cui si accorcino gli artigli dell'ingiustizia e della tirannia, si frantumino le zanne della povertà e dell'umiliazione, e quanto al popolo, che prenda respiro a pieni polmoni e abbia fiducia che non verserà altro sudore per far divertire e ingrassare gli altri con il frutto della propria fatica, che non vivrà in baracche e non indosserà vestiti logori per lasciar gli altri vivere nel lusso dei loro palazzi e pavoneggiarsi nei loro abiti di seta²⁹.

Cinquant'anni più tardi Nu'aymah vede tale speranza materializzarsi nella rivoluzione comunista. Al contadino son finalmente riconosciuti i suoi diritti e la sua dignità. Le rigide e stagnanti barriere tra classi sono state abbattute e gli avidi possidenti spogliati delle loro ricchezze in favore di un popolo che reclama uguaglianza, fratellanza ed equa distribuzione dei beni della terra. I popoli slavi, ora riuniti sotto il vessillo della stella rossa, hanno eliminato ogni distanza e confine che potrebbe esser causa di guerre e discordia. Agli occhi dell'intellettuale arabo una tale compiuta unione è fonte d'esempio e speranza per l'ancora incerto destino dei popoli arabi che si auspica, una volta liberi dalle briglie dell'oppressione coloniale, possano anch'essi intraprendere a passo leggero le orme di un simile cammino di armonia e unità.

Non vi sono dubbi che la rivoluzione socialista sia dall'autore descritta con smisurata ammirazione e ingenuo entusiasmo. Non una parola viene proferita sulle terribili carestie, sugli orrori dei gulag e gli spietati metodi di governo del dittatore georgiano che dal suo mausoleo ancora godeva al tempo di una venerazione indiscussa. D'altronde lo scrittore, accolto con i migliori onori e omaggi dall'*intelligenza* sovietica, non può che esimersi dal formulare scomode critiche al regime di un Paese che si rivelò essere tra i primi, fuori del mondo arabo, ad apprezzare e divulgare la produzione artistica di Nu'aymah³⁰. Ciononostante, non debba esser questa causa di inganno ed errore nella comprensione di un testo che, realizzato nel tormentato contesto della Guerra fredda agitata dalla lotta tra capitalismo e comunismo, ripugna ogni atto propagandistico e si discosta da-

²⁹ Mīḥā'īl Nu'aymah, *Āb'ad min Mūskū wa min Wāṣīnūn*, cit., p. 76.

³⁰ Sotto l'Unione Sovietica vennero tradotte e pubblicate due selezioni di racconti di Mīḥā'īl Nu'aymah. La prima, intitolata *Znatni* fu pubblicata in ucraino da Derjavnje Vidavnistvo Khoudojnoj Literaturi a Kiev nel 1958. Comprende una collezione di nove racconti selezionati da *Akābir* (Notabili) e *Kāna mā kāna* (C'era una volta). La seconda, intitolata *Livanskje Novelly*, fu pubblicata, invece, in russo dalla casa editrice Izdatel'stvo Inostrannoj Literatury a Mosca nel 1959 e comprendeva una selezione di dodici storie tratte da *Akābir*, *Abū Baṭṭah* e *Kāna mā kāna*.

gli innumerevoli tentativi letterari di discutere i principi dell'una o l'altra dottrina. Il testo di Nu'aymah è tutt'altro. È un disperato grido di aiuto per un'umanità alla deriva che affonda tra i tetri abissi dell'odio e della malvagità. È un potente inno di pace e riconciliazione tra popoli da cui sprigiona il sentito messaggio umanitario di un autore il quale, angosciato dalla minaccia di un nuovo conflitto mondiale, invita ad abbandonare le micidiali armi della guerra, a fermare le implacabili lotte e carneficine tra uomini che contribuiscono alla frammentazione dell'umanità distogliendola da quello che è il suo unico e vero obiettivo: la lotta contro l'ignoranza³¹.

Profonde riflessioni filosofico-morali seguono e precedono la cronaca di viaggio rivelando la personale visione e comprensione dell'autore della condizione umana. In quest'opera, come in altre, Nu'aymah riafferma la sua concezione che l'umanità sia soggetta ad uno stato di ignoranza ritenuto la causa ultima di tutti i mali che affliggono l'uomo. Tale condizione è dovuta all'incessante ricerca da parte dell'uomo della conoscenza delle leggi che ne regolano l'esistenza. Ogni corrente, sistema, ideologia e rivoluzione attuata dall'uomo non sono altro che effimere esperienze tese a raggiungere la perfetta conoscenza che permetterà all'uomo di governare sé stesso e l'intero universo che lo circonda. Credere che i nostri sistemi umani, ai quali sottomettiamo la nostra libertà e volontà, possano essere perfetti e garantirci una vita piena, giusta e libera è pura illusione. L'unica vera e inesorabile fonte di libertà, giustizia e verità è riconosciuta da Nu'aymah in un superiore Ordine cosmico³², definito principio e legge suprema dell'universo, che ciascun uomo dovrebbe imparare a riconoscere e ad assecondare. Questo Assoluto è la causa finale alla quale ogni cosa e realtà tendono nel loro divenire e nel loro ricercare la propria origine. Composto di materia e di spirito, l'uomo singolo deve abituarsi a conoscere e a rispettare le leggi dell'ordine nel quale è chiamato a vivere e che sono, appunto, le leggi proprie alla materia e allo spirito³³. Riconoscere questa legge e aderire ad essa è per Nu'aymah il dovere e l'interesse insieme dell'umanità: la sua dimenticanza o trasgressione è la causa prima dei mali che la affliggono, delle crisi e catastrofi che devastano il mondo, e di cui il nostro secolo ha vissuto e vive le terribili convulsioni³⁴.

L'entusiastica narrazione della visita in terra sovietica e le personali visioni filosofiche si fondono in un perfetto connubio che mira a demolire ogni precon-

³¹ Per approfondimenti sull'esperienza personale di Nu'aymah con la guerra si veda M. Giolfo; G.M.H. Hoseini, *La grande guerra di Mīhā'il Nu'aymah*, in "La rivista di Arablit", IX, 17-18 (2019), pp. 9-24, <http://larivistadiarablit.it/wp-content/uploads/2020/09/17-18-Giolfo-Hoseini.pdf>.

³² Mīhā'il Nu'aymah, *Āb'ad min Mūskū wa min Wāšīnūn*, cit., p. 52.

³³ B. Pirone, *Il sistema filosofico-religioso di Mīhā'il Nu'aymah*, in "Oriente Moderno", 3, 4 (marzo-aprile 1977), p. 68.

³⁴ F. Gabrieli, *L'esperienza russa di Nu'aymah*, cit., p. 123.

cetto del mondo capitalista su quello comunista. Nei capitoli *Comunismo e ateismo* e *Comunismo e libertà* lo scrittore offre una sua personale visione del comunismo definendolo una “religione della terra”, anch’esso dotato dei suoi dogmi e riti. Il comunismo, come ogni dottrina religiosa, viene inteso come un naturale stadio dell’evoluzione dell’uomo, legge indiscussa che muove l’umanità tutta. La rivoluzione comunista, come ogni tendenza umana, rientra tra i vani tentativi dell’uomo di raggiungere una libertà assoluta che si rivela una chimera perseguita e mai raggiunta. Non saranno né il comunismo né il capitalismo a liberare l’umanità dalle rigide regole della natura, dai corpi e dai loro incessanti bisogni, dalle leggi imposte dall’alto, dalle dogmatiche tradizioni e superstizioni che incatenano l’uomo, dalla società che con i suoi dettami dispone dell’uomo a proprio piacimento e dall’inevitabile incontro con la morte che non ammette ritardi o ribellioni.

L’evoluzione è una legge della vita, ed è necessario che nuove correnti sgorghino dall’essenza di ciò che è vecchio. Il comunismo non è nato il giorno in cui è nato Marx, né è sorto in suo nome uno Stato nel giorno in cui Lenin e i suoi aiutanti, per dolore dei bolscevichi, si sono ribellati nella capitale degli zar, ma era un feto nel grembo di un’umanità tormentata da quando gli uomini hanno cominciato a vivere in gruppi che si sfruttano l’un l’altro. Era il padrone e lo schiavo, l’agiato e il misero, il governante e il governato, l’oppressore e l’oppresso, era l’inquietudine per tali disuguaglianze nelle sorti della gente; con essa vi era il desiderio di una vita in cui l’intensità di tali disuguaglianze si annientasse e le distanze tra classi e individui si accorciassero. No, non sono stati né Marx né Lenin né Stalin a creare il comunismo, ma piuttosto è stata l’inquietudine per la corruzione dei sistemi esistenti a creare loro e i loro seguaci, la stessa inquietudine che ha suscitato in passato, suscita ora e susciterà in futuro tutte le nostre rivoluzioni religiose, sociali, politiche, economiche. Dunque, se rinneghiamo il comunismo solo perché è diverso da alcuni dei sistemi e situazioni che sono a noi familiari, allora, che differenza c’è tra noi e coloro che hanno rinnegato il cristianesimo e l’islam in seno alla loro nascita, e coloro che hanno avviato feroci guerre contro chi affermava che la terra girasse intorno al sole nell’arco di un anno, e coloro che hanno invocato guai e distruzione quando la rivoluzione americana ha dichiarato che le persone hanno egual diritti o quando la rivoluzione francese ha rovesciato corone e potere dei re “conferito loro da Dio” proclamando libertà, uguaglianza, fratellanza e potere appartenente al popolo e non ai governanti³⁵?

L’applicazione delle concezioni filosofiche dello scrittore all’interpretazione dell’una o dell’altra dottrina rivelano la caducità e fallacia di entrambe, seppur su un piano pratico si avverta una naturale propensione dell’autore verso la dottrina comunista a discapito di quella capitalista, la cui frenetica ricerca del benessere materiale e l’insaziabile sete di denaro destano orrore e ripudio in un autore che considera tale dottrina egoistica inconciliabile con il cammino dell’uomo verso i suoi veri bisogni spirituali. La sete di giustizia, l’uguaglianza e

³⁵ Mīḥā’īl Nu‘aymah, *Āb ‘ad min Mūskū wa min Wāsinṭun*, cit., pp. 21-22.

la fratellanza, e l'equa distribuzione dei beni della terra propugnate dalla dottrina comunista sembrano, invece, rispondere in misura maggiore al richiamo della ricerca materiale dell'Ordine cosmico, seppur quest'ultimo sia raggiungibile solo attraverso i beni dello spirito. D'altro canto, pur riconoscendo che il sistema comunista inviti alla cooperazione, principio ultimo della lotta dell'uomo contro l'ignoranza, anch'esso non viene risparmiato da critiche. L'autore non ignora che il cammino della sua storica realizzazione è bagnato di sangue e che la sua convinzione di essere la verità, tutta la verità, gli fa rifiutare e denigrare ogni altra fede³⁶.

Il testo, lungi dall'essere una mera cronaca di viaggio, è un'ulteriore testimonianza delle qualità di Nu'aymah come filosofo, oltre che scrittore, sempre dedito all'assidua ricerca del significato profondo delle cose. La sua sofferta meditazione delle cose e degli avvenimenti dell'intera storia umana unita alle sue personali esperienze terrene sono fonte di ispirazione per uno studio più profondo della realtà sensibile come mezzo per cogliere il significato ultimo dell'esistenza umana. Questa, come altre opere³⁷, rivela la ricchezza spirituale di un autore in cui convergono valori filosofico-morali e religiosi che sintetizzano le diverse esperienze vissute in terre straniere con un retaggio differente rispetto a quello suo di matrice arabo-cristiana.

Legami personali, contatti culturali ed esperienze antiche e recenti vissute nel grande paese slavo affiorano in maniera dirompente dalle pagine di uno scritto dal forte valore documentario dove si delinea un vivace affresco di personaggi illustri, vicini o lontani, che hanno popolato l'esistenza di Nu'aymah: dai grandi scrittori russi e sovietici agli studiosi e orientalisti suoi contemporanei con i quali l'autore intrattenne rapporti e una fitta corrispondenza. Fra tutti spicca il rapporto di reciproca stima con Ignatij Kračkovskij. Egli fu il primo a scorgere nell'opera di Nu'aymah *al-Girbāl* (Il setaccio, 1923)³⁸ possibili tracce dell'influsso dei grandi scrittori russi, sospetto poi confermato dallo stesso Nu'aymah in una corrispondenza epistolare. Allo scrittore libanese l'orientalista dedicò diversi articoli e un intero capitolo in una delle sue opere più importanti *Nad arabskimi rukopisjami* (Tra i manoscritti arabi, 1945).

Tra i due non vi fu mai alcun incontro, ma delle sporadiche corrispondenze epistolari. La morte chiamò a sé il grande accademico cinque anni prima della visita sovietica di Nu'aymah, impedendo ai due di incontrarsi di persona. Commovente è la visita dello scrittore alla vedova Kračkovskaja che, accogliendo con onore e gratitudine la visita di Nu'aymah in memoria del defunto marito, lo invita a sedersi al suo tavolo da lavoro, rimasto cristallizzato alle ore in vita del professor Kračkovskij. A Leningrado, in quell'umile casa e nella foresta di abeti

³⁶ F. Gabrieli, *L'esperienza russa di Nu'aymah*, cit., p. 125.

³⁷ Fra le altre opere segnaliamo *Sab'ūn* (1959), *Muḏākkirāt al-arqaš* (Le memorie del vagabondo, 1948) e *The Book of Mirdad* (1949).

³⁸ Si veda Mīḥā'īl Nu'aymah, *Il setaccio*, traduzione e introduzione di F. Fischione, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Roma 2022.

che l'abbraccia, Nu'aymah, respirando la grandezza di un uomo che consacrò tutta la sua vita alla cultura e letteratura dei popoli arabi, volge commosso il suo ultimo saluto ad un grande orientalista la cui perdita fu inestimabile tanto per gli arabi quanto per i russi.

Di ugual importanza è l'incontro con l'intellettuale palestinese Kul'tūm 'Awdah-Vasilieva (1892-1965) che scelse la Russia come sua seconda patria. Nata a Nazareth e istruita presso il Collegio russo degli insegnanti di Bayt Ġālā, una volta sposata si diresse in Russia dove, in collaborazione con il professor Kračkovskij, dedicò tutta la sua vita allo studio, la traduzione e la diffusione dell'opera araba contemporanea in terra straniera. Il contributo di questa letterata, che si è avvicinata prima all'Istituto di studi orientali di Leningrado e poi a quello di studi arabi di Mosca, formando generazioni di studenti russi, sarà stato indubbiamente notevole, ma resta tuttora sconosciuto ai più a causa della mancanza di studi approfonditi a tal riguardo. Nu'aymah durante il suo viaggio la incontra a Mosca nella sede della Lega degli scrittori dove in un'atmosfera puramente letteraria viene da lei introdotto ad una schiera di colleghi e studenti che conversano della letteratura araba moderna, delle sue tendenze e problematiche, rivelando quanto sia vasto l'interesse nelle terre russe per i popoli arabi e le loro culture.

Sempre a Mosca l'autore incontra lo scrittore sovietico e primo segretario della Lega centrale degli scrittori di Mosca Sergej Vladimirovič Michalkov (1913-2009), con il quale conversa del funzionamento della Lega degli scrittori e del diffuso interesse del popolo russo per la lettura. Nu'aymah resta stupito nel vedere come tutti, giovani e anziani, uomini e donne, operai e contadini, si dedichino con voracità e passione alla lettura a tal punto che lo Stato fatica a pubblicare le opere con la velocità e quantità necessaria a soddisfare la loro brama. All'udire che Michalkov, scrittore di libri per bambini che non ha ancora raggiunto i cinquant'anni e ha già assistito alla stampa di sette milioni di copie delle sue opere, l'autore libanese prova stupore e non poco imbarazzo.

Dalla voce di Michalkov si apprende come viene gestita la comunità di scrittori sovietici e la pubblicazione delle loro opere. Ogni scrittore appartiene a una Lega presente in ogni Repubblica sovietica, la quale è a sua volta collegata alla Lega centrale insediata a Mosca. Lo stato è la fonte primaria di finanziamento di tutte le Leghe sovietiche, facendosi carico sia dei costi di pubblicazione delle opere sia delle spese per le delegazioni invitate dalla Lega a visitare il Paese. All'interno della Lega vi sono dei comitati incaricati di esaminare i libri suggeriti per la pubblicazione, sia che essi provengano da scrittori emergenti, sia da autori noti. Tuttavia, gli scrittori famosi ricevono una percentuale maggiore per le loro opere rispetto a quelli emergenti, misura che ha suscitato non poche polemiche in quanto vi è chi rivendica la totale uguaglianza tra gli scrittori. Oltre a questo grande interesse per gli scrittori moderni e gli scrittori viventi, lo Stato spende enormi quantità di denaro per la pubblicazione delle opere dei letterati defunti e per l'istituzione di musei a loro dedicati. Nu'aymah coglie l'occasione di visi-

tarne alcuni, quali il museo di Tolstoj a Jasnaja Poljana, di Puškin a Leningrado, di Dostoevskij e di Gorkij a Mosca, di Ševčenko a Kiev e di Kotljarevskij e Korolenko a Poltava.

A Kiev l'autore viene accolto dall'affermato poeta ucraino Aleksej Novickij (n. 1893) che ore dopo il suo arrivo lo accompagna ad una festa di benvenuto organizzata in suo onore dalla Lega degli scrittori ucraini. Qui l'intellettuale libanese conversa a lungo con i presenti della letteratura ucraina e di quella araba, su come promuovere la conoscenza della letteratura ucraina nel mondo arabo e viceversa e scopre, su confessione di Novickij, dell'esistenza e del lavoro dell'arabista ucraino Agafangel Efimovič Krymskij (1871-1942), vissuto per un periodo a Beirut verso la fine del XIX secolo, e delle sue poesie ispirate al soggiorno in Libano, dove in una di esse, con grande stupore e ammirazione, Nu'aymah sente decantare il suo amato monte Šannīn.

Come nel classico stile della *riḥlah*, nel testo di Nu'aymah non mancano i ringraziamenti alle figure, diplomatiche e non, che hanno consentito allo scrittore di poter compiere e fruire di questo suo viaggio in Unione Sovietica, dal ministro plenipotenziario libanese 'Abd Allāh Naḡḡār all'ambasciatore sovietico in Libano Sergej Petrovič Kikteč, dall'intellettuale Kulṭūm 'Awdah-Vasilieva all'affermato artista russo Igor' Aleksandrovič Moiseev che visitò il Libano con la compagnia di danza russa Berjozka e scrisse un eccellente rapporto sulla danza libanese e sulla possibilità di elevarla al rango di danza artistica internazionale.

Di là da Mosca e Washington, riḥlah è saggio filosofico ad un tempo, è un testo versatile che offre spunti di riflessione sulle realtà più disparate. Apre una finestra sul complesso mondo di legami culturali e diplomatici instauratisi tra Ottocento e Novecento tra la Russia e i popoli arabi consentendo di tracciarne il conseguente influsso, divenuto preziosa fonte di stimolo e ispirazione per molti autori. È uno scorcio di storia degli anni '50 che rivela lo stato di inquietudine e tormento vissuto al tramonto di due guerre mondiali e all'ombra di una nuova temuta guerra atomica. È un inno al dialogo e alla cooperazione tra popoli in un'epoca di odio e di isteria di massa che rivela, nonostante gli orrori e le follie del secolo, la profonda fiducia di Nu'aymah nel genere umano, come testimoniano le seguenti parole:

I confini e le barriere che si innalzano oggi tra un popolo e l'altro ci costano sforzi esorbitanti per custodirli e preservarli. Se tali sforzi si compiessero per liberare i popoli dalla loro ansia, paura e diffidenza, essi si eleverebbero oltre ogni confine e barriera. Se tali doni [della terra e del pensiero umano] fossero distribuiti nel modo più equo possibile, l'umanità si avvierebbe verso la vera libertà ancora lontana, purché questo avvenga senza violenza e spargimento di sangue. Ciò che è guadagnato con la violenza, è perso con la violenza. Il sangue non si paga che con altro sangue³⁹.

³⁹ Miḥā'il Nu'aymah, *Āb 'ad min Mūsū wa min Wāšīnūn*, cit., p. 45.